



i segreti di

HUCK

Giuliana Facchini



Giuliana Facchini

Redazione e grafica di copertina: Martina Pellegrini

2020 MIMebù Edizioni
© Mim Edizioni s.r.l.
via Monfalcone 17/19
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimebu.it
info@mimebu.it

ISBN: 978-88-3142-605-3

i segreti di

HUCK

Giuliana Facchini

MIMebù 

a Bryce

»»» INDICE «««

Un cane dal manto cenerino	9
È agosto	11
Negli occhi di un cane	15
La panchina	19
Diversa in modo simpatico	23
Una pennellata nera	29
Prime tessere di un puzzle	35
Provocazioni	41
Se solo fossi un cane...	49
La panchina numero 2	57
Istinto	63
Voglio vedere mio padre!	71
Numero di telefono irraggiungibile	77
Una busta azzurra	83
Incapacità di amare	95
Ricordi che affiorano	109
Domani è il giorno giusto	117
Strade che si intrecciano	125
Salita al baito	135

Un cane da pastore	143
Sotto il diluvio	155
Un ragazzo coraggioso	159
Una decisione complicata	165
Verità	171
Tempesta	177
Sveglia all'alba	189
Verso casa	197
Un ultimo regalo	209
Panico	221
La vita che scivola tra le generazioni	227
Confidenze	237
Fraindimenti e consapevolezza	245
Un debutto inaspettato	251
Messaggi ingarbugliati	257
L'ultimo tassello del puzzle	263
Un antico borgo medievale	275
Vincere non è importante	283
Ringraziamenti	293

1.

UN CANE DAL MANTO CENERINO

Le pecore devono rientrare nel recinto.

È un gregge formato da molti capi. Il pastore urla i comandi muovendo appena la canna, un bastone sottile dal manico ricurvo.

La cagna più anziana parte con andatura veloce: è di taglia media, con il muso a punta e il pelo bianco incrostato di fango. Il cane più giovane dal manto folto e cenerino scatta specularmente alla compagna: gli occhi scuri puntati sugli ovini. I cani accerchiano le pecore e le spronano a riunirsi. Calpestano l'erba grassa degli impervi pascoli alpini e i loro corpi, temprati dal lavoro, si muovono sinuosi; corrono coprendo ampie distanze, veloci e silenziosi come raffiche di vento; ora si accucciano a fissare le bestie lanose, ora si rizzano impartendo con lo sguardo il muto ordine del raduno.

È l'imbrunire e le pecore devono rientrare nel recinto, dove le madri allatteranno gli agnelli, dove staranno al sicuro dai lupi e dagli orsi, dove pastori e cani vigileranno. La

luce è limpida e tagliente come l'aria che, fredda, accarezza i pascoli.

Si sente il fischio del pastore e i cani lavorano ancora più alacramente. Una pecora possente sfida il cane cenerino, e quello si acquatta nell'erba e la punta. Gli occhi neri, custodi degli antichi segreti della sua razza, intimidiscono la bestia. Quella, nervosa, gratta il terreno con lo zoccolo, ma non vuole riunirsi al gregge. Allora il cane salta fulmineo ad afferrare tra le fauci il vello morbido della guancia. Il morso potrebbe essere letale, invece è autorevole e controllato: non fa male, rafforza l'ordine. La pecora indietreggia, scrolla la grezza lana terrosa, perde coraggio. Il cane cenerino si accuccia con il corpo pronto per un nuovo assalto e la fissa. La bestia rinuncia e prende la direzione voluta dal cane che la scorta, la sprona e la riunisce alle altre.

Il lungo pelo grigio piombo e maculato del cane è spetinato dal vento, le zampe sono piantate sul terreno e la lingua penzola fuori dalla bocca mentre i suoi occhi rimangono attenti. Anche la sua compagna dal mantello bianco ha compiuto il proprio dovere e il gregge muove verso il recinto sfilando davanti al vecchio pecoraio che annuisce e con la canna sfiora i velli. Quei cani non sono mai stanchi, sanno fare il loro lavoro, sono il miglior aiuto che un pastore possa desiderare.

2.

È AGOSTO

Sono le nove del mattino, Martina se ne sta seduta su una sedia da giardino con i piedi appoggiati alla recinzione di legno del campetto d'addestramento e guarda Huck gironzolare tra gli ostacoli e le passerelle. Quel cane è un mistero e come tutti i misteri la affascina. Ha già rubato il cuore a sua sorella Andrea, che non sta in sé dalla gioia per la proposta fattale da Vanessa, la proprietaria di Huck.

Quattro giorni fa la proprietaria, o meglio l'ultima dei proprietari di Huck, ha detto ad Andrea di non poterlo più tenere e le ha chiesto se volesse, per caso, prenderlo lei. Non ha preteso alcun compenso, anche se ormai è chiaro che il cane abbia un discreto valore. È agosto, il perché quella volesse liberarsene si intuisce.

Martina ha sedici anni ed è la figlia minore di Delio Saffri, istruttore cinofilo ed esperto in comportamento del cane. Vive al margine di un piccolo paese, in una casa agricola trasformata in centro d'addestramento e scuola di varie

discipline sportive canine. Martina è nata con i cani e forse questi l'hanno aiutata a crescere più di suo padre e di sua sorella. La madre, una donna tedesca, li ha lasciati quando lei aveva tre anni e non si è più fatta vedere. Né suo padre né sua sorella l'hanno mai cercata, soffocati da quell'orgoglio che ben sa nascondere il dolore. Martina non sa bene cosa prova nei confronti di sua madre, non sa neanche cosa significhi avere una madre, nonostante la sorella maggiore per anni si sia atteggiata a genitrice.

Delio è bravo nel suo mestiere, con i cani ci sa fare, con le persone un po' meno; Andrea è la migliore allieva di suo padre, ma è sempre troppo impegnata; Martina tace, non fa niente di più del dovuto, non si lascia coinvolgere troppo da nulla, eppure quell'Huck...



Duecento metri a destra del centro d'addestramento cino-filo Saffri, c'è un grande parco che taglia a metà il paese e arriva, nella sua parte più selvaggia e incontaminata, fino all'argine del fiume Adige. È attraversato da un largo viale fiancheggiato da panchine e alberi. Questo agosto è stato particolarmente asciutto e i prati sono pieni d'erba stopposa. I pioppi sono secchi, perdono le foglie e le radici affiorano nodose dal terreno. I cestini per la spazzatura emergono come funghi a intervalli regolari, ma sotto qualche panchina giacciono lattine vuote e mozziconi di sigarette: fiori di latta colorata e semi di nicotina.

Questa mattina l'aria è calda e silenziosa in un paese che, a causa della crisi economica, non si svuota più per la villeggiatura, ma vive le notti estive. Che si lavori o no, la sera si sta alzati a godersi il fresco e a mangiare il gelato. Semplici abitudini antiche ritrovate. I ragazzi, nonostante le zanzare, si arroccano per ore sulle panchine. La notte il parco è loro: per scherzare e ridere, per fare amicizia e litigare, per prendere in giro la comunità di quelli che, la sera, portano a spasso il cane.

Irene se ne sta seduta su una panchina accanto alla sua cagnolina bianca, Sophie. La ragazza, come la bestiola, ha un'aria assente, ma in realtà, con lo sguardo nascosto dagli occhiali da sole, è molto presente. Sta osservando un ragazzo due panchine più in là. Sarà una settimana o forse più che i due si ritrovano al parco verso le nove del mattino e si ignorano. O meglio: lui ignora Irene impegnato a fissare lo schermo dell'iPhone con le cuffiette nelle orecchie e la musica a palla, e lei lo studia divorata dalla curiosità.

Quel ragazzo è un mistero per lei. Avrà i suoi stessi anni, sedici, al massimo diciassette; è magro e infilato in jeans e maglietta anonimi, ma è curato. I peli della barba, che ai compagni di classe di Irene spuntano a chiazze ridicole, sul suo viso non ci sono. Segno che si rade con attenzione. Non ha brufoli, vuol dire che non esagera con la cioccolata. Le mani sembrano forti e agili come quelle di un musicista. I piedi tengono il ritmo della musica. Quel ragazzo da circa dieci giorni continua a dire silenziosamente che il suo è un mondo chiuso, mentre Irene continua a cercare in quel silenzio un varco. Sophie paziente.

3.

NEGLI OCCHI DI UN CANE

Martina è sempre lì, con i piedi sulla staccionata a guardare Huck. Il cane è di taglia media, con una folta pelliccia screziata da una gamma infinita di colori cenerini: grigio chiarissimo, chiaro, scuro, piombo. Martina strizza gli occhi per carpire tutte le sfumature di quel manto. I quattro arti bianchi maculati di nero si muovono elegantemente e la zampa appoggia sul terreno morbida, quasi felina. Le orecchie sono scure, ampie, con sbuffi di pelo brizzolato e gli occhi marroni, magnetici. Quel cane sta tutto negli occhi: scuri, profondi e saggi, mai arroganti. Da lì parte l'energia, il potenziale di forza e allegria che il corpo emana. Martina, come tutti, è affascinata da quello sguardo e dai segreti che nasconde. Se ne sta lì, seduta immobile, ma la mente lavora febbrile. Huck non sembra degnarla di attenzione, ma lei vuole conoscere a tutti i costi il passato di quel cane arrivato per caso o per fortuna dal nulla. È un'esigenza così forte al momento che rasenta l'ossessione

per lei. Eppure non è il suo cane, diventerà il cane di Andrea, a quanto pare.

Martina ha sentito suo padre dire che Huck somiglia molto a un cane di Antonia Lonardi visto sui campi di gara anni prima. Se Delio ha detto così, quello può essere il punto di partenza. Lui ha occhio per i cani: può dirti da che allevamento presumibilmente provengono, se hanno potenziale da campioni o no, se sono d'indole malleabile o canaglie. Delio e Huck quando si incontrano si ignorano, questo a Martina la dice lunga: i due un po' si somigliano.

È stata Andrea ad accogliere, circa un anno fa, Vanessa e il suo cane Huck. Quando quella è arrivata al Centro Cinofilo Saffri, le sue parole sono state più o meno queste: «Credo sia un Border Collie, vorrei farci *agility dog*». Dopo aver frequentato per un anno i corsi dei Saffri, Vanessa ha raccontato di aver trovato il cane in campagna, sporco e malnutrito, vicino a un casale che sua madre stava ristrutturando. Viveva con un vecchio macellaio che era stato ben contento di liberarsene. Quello aveva detto che si chiamava Buck oppure Huck. Lei aveva preferito il secondo nome, perché il primo era quello del cane protagonista del libro di Jack London e le sembrava troppo sfruttato.

Quanti altri avranno abbandonato quel cane prima di loro?



Alex non l'ha proprio vista, Irene, fino a ieri. Lui non vede, non si accorge mai di nulla.

Adesso, però, alza la testa, fa una smorfia e scatta una fotografia con l'obiettivo che ha nel cervello. Quando torna a fissare l'iPhone è pronto per analizzarla con attenzione. Alex ha la memoria fotografica, se qualcosa lo interessa scatta una foto e la mette via. Quando gli serve basta andare nell'archivio della sua memoria e guardare. Ora vuole capire chi sia quella tipa con il cane due panchine più in là. Gli pare ci fosse anche ieri, forse anche l'altro ieri.

Irene è una ragazza esile, non brutta ma nemmeno bella. Forse potrebbe essere carina se non fosse così dark: leggings neri, top nero, capelli neri, occhiali neri. *Meno male che il cane è bianco*, pensa Alex.

Certo, è strano che alle nove del mattino una ragazza se ne stia lì, seduta sulla panchina con un cane. Lui sta lì perché piuttosto che in casa andrebbe ovunque. Sta lì perché deve respirare e sua nonna gli toglie l'aria. Deve uscire per forza, quindi ogni giorno inventa una scusa diversa: oggi in piscina, ieri sul lago con Iacopo, domani a casa di Serena, dopodomani a fare un giro con il motorino, che invece resta parcheggiato in fondo al parco. Alle volte torna a pranzo solo per un boccone e via, altre rientra per cena e poi esce di nuovo. Tanto, nessuno chiede nulla, nessuno lo controlla. Per la maggior parte dei ragazzi sarebbe una fortuna, ma per lui che non sopporta Iacopo e nemmeno Serena, è solo una comodità. Ieri si è messo a calcolare quante ore ha passato su quella panchina e quante ne passerà ancora lì. Quando ricomincerà la scuola, dovrà trovarsi una panchina per i pomeriggi in città.

Alex alza lo sguardo d'istinto, Irene si è tolta gli occhiali, si stropiccia un occhio e poi, prima di rimetterseli, volge il viso verso il ragazzo. I due si guardano per un istante. Un brevissimo momento nel quale si stabilisce un contatto. Sophie sbadiglia elegantemente.

4.

LA PANCHINA

Andrea prende una sedia e siede accanto a sua sorella. Ha tra le mani un bicchierone di tè. Sorseggia per un po', in silenzio, il liquido fresco. È una ragazza alta, ossuta, con i capelli lunghi, biondi, ereditati dalla madre.

«Bello, vero?» domanda senza staccare gli occhi da Huck, che ora se ne sta accucciato nel mezzo del campo con aria fiera e indifferente, l'atteggiamento paziente del cane adulto.

«Abbiamo da qualche parte il numero dei Lonardi di Firenze?» replica Martina senza rispondere alla sorella.

«Eh?» fa quella distogliendo lo sguardo.

«Ti ho chiesto...» ripete e intanto tira fuori il cellulare dalla tasca e scatta una foto al cane.

«Ho sentito quello che mi hai chiesto. Ma cosa c'entrano, adesso, i Lonardi?»

«Tu non sei curiosa di sapere da dove viene?»

«Chi?» fa Andrea dopo una lunga sorsata di tè, e Martina ammicca in direzione di Huck.

«Vuoi conoscere il suo passato?»

Martina annuisce e l'altra continua: «Il cane sa fare gli esercizi, li sapeva già fare quando è arrivato qua un anno fa, quindi è stato addestrato all'*agility*. È buono, è bello e ci posso lavorare. Non m'interessa altro. Ho gli altri cani, i clienti da seguire, le gare da preparare e non sono curiosa. Non m'importa del passato di Huck».

Martina tace e Andrea si alza, finisce di bere il suo tè, rimette la sedia dove l'ha presa e se ne torna in casa.

Martina dovrà cercarselo per conto suo il numero di telefono di Antonia Lonardi.



Sophie è rimasta da sola, ma pare che la cosa non la disturbi. Irene si è alzata e in un batter d'occhio è volata a sedere accanto ad Alex. Si è messa sul bordo estremo della panchina, il più lontano possibile dal ragazzo, presa dall'impulso irresistibile di parlargli ma consapevole di essere sfacciata.

«Ehi!» esclama lui, a metà tra un saluto e un insulto.

«Sono Irene», dice lei come per giustificarsi. È fatta così: è curiosa e invadente, ma anche sicura che un gesto d'amicizia non abbia mai fatto male a nessuno.

«... e io sono Alex», risponde il ragazzo.

Poiché non gli resta altro da fare, toglie gli auricolari e mette da parte l'iPhone.

«Sono dieci giorni che ti vedo qui la mattina e mi sembra assurdo non averti mai parlato», continua lei.

«Dieci giorni che sono qui...» balbetta lui un po' incredulo.

«Perché, non te ne eri accorto?»

«Non ti avevo notata...»

«Ah. Sapevi, però, che da dieci giorni la mattina siedi su questa panchina?» insiste Irene agitando in aria gli occhiali da sole con la mano destra.

«Certo che lo so, ma non mi ero accorto che ci fossi anche tu al parco.»

«Hai detto due volte di non avermi notata: significa che devo alzarmi e andarmene?»

«No!» replica Alex sorridendo. «No, tranquilla, puoi stare. Il parco è di tutti.»

«Intendo: devo andarmene dalla panchina?» si informa ancora Irene.

«No!» Alex ride. Quella ragazza dark è divertente. Sembra un po' matta, ma è simpatica. «Adesso il tuo cane si sentirà solo.»

«È una femmina, si chiama Sophie, e non gliene importa nulla se sto seduta con lei o no.»

«Non è il tuo cane?»

«No. L'ha comprata mia madre per far compagnia alla nonna che è malata di Alzheimer, ma quella non l'ha mai guardata. Quest'estate la nonna si è aggravata, non siamo potuti andare in vacanza a Terracina dalla sorella di papà e io ho avuto il compito di portare fuori tutte le mattine Sophie a passeggio. Né a lei né a me va di camminare e così ce ne stiamo sedute sulla panchina a far scadere il tempo della passeggiata.»

La vita di Alex è priva di attrattive e quella ragazza che in pochi minuti gli ha regalato una nonna ammalata, una zia a Terracina e un cane pigro gli ha riempito di colpo la giornata.

«Mi dispiace», dice il ragazzo con gentilezza.

«Oh, è solo un cane.»

«Mi dispiace per tua nonna», precisa lui.

«Una malattia terribile l'Alzheimer, trasforma le persone e le loro famiglie.»

Alex si sposta un po' più a destra in modo che Irene possa togliersi dal bordo della panchina e sedere più comodamente. È chiaramente un invito. La ragazza lo accetta volentieri e si accomoda.